

Rapporto sulle biblioteche italiane 2011-2012

a cura di Vincenzo Ponzani,
direzione scientifica di Giovanni
Solimine, Roma, AIB, 2013,
p. 160, SBN 978-88-7812-225-3

Nella presentazione, Stefano Parise afferma che “la situazione, precedentemente documentata nel rapporto (2009-2010), è sensibilmente deteriorata a causa dei provvedimenti assunti dai governi Berlusconi e Monti per contenere la spesa pubblica, che hanno portato alla riduzione delle risorse per il funzionamento delle biblioteche e al blocco degli organici ben oltre il limite della sopportabilità [...]. Questa edizione del rapporto AIB ci mette, senza mezzi termini, di fronte alla necessità di intensificare gli sforzi per richiamare le Istituzioni alla responsabilità di proteggere un patrimonio secolare di storia, competenze e cultura [...] una missione di civiltà che richiede una mobilitazione delle coscienze”.

Nel primo contributo di Claudio Leombroni, *Biblioteche di Ente locale: i numeri della crisi*, viene segnalato il numero di biblioteche italiane censite dall'ICCU, ossia 12.674, oltre la metà delle quali (6.767) di enti territoriali: 180 regionali, 106 delle amministrazioni provinciali e 6.371 comunali, 55 di consorzi, 30 di comunità montane; 14 di istituzioni comunali e 11 di unioni di comuni, che si confermano come principali detentori di biblioteche. I prestiti risultano essere più di 40 milioni, pari a una media di 0,87 per abitante; gli iscritti sono 4.205.764, pari al 9,05% della popolazione complessiva. Dalla comparazione dei dati

emerge che il funzionamento dei servizi bibliotecari non può prescindere da adeguati livelli di cofinanziamento regionale e provinciale, che hanno però registrato una notevole e generalizzata diminuzione se non, in alcune realtà, addirittura l'azzeramento. Occorre prendere atto definitivamente che il sistema delle autonomie regionali non è stato in grado di garantire livelli di intervento compatibili con l'esigenza di dare vita a un sistema bibliotecario interconnesso e omogeneo in tutto il Paese.

La separazione all'interno dei bilanci pubblici fra spese di parte corrente e in conto capitale (e la differente disponibilità fra i due titoli di bilancio) pone una questione generale di sostenibilità, particolarmente urgente nel caso di progetti di costruzione o di ristrutturazione di sedi bibliotecarie. L'altra grande criticità riguarda il personale: organici insufficienti, scarsità di immissione in servizio di nuove generazioni di professionisti. Inoltre l'assenza di elaborazioni statistiche affidabili e di un quadro normativo coerente e al passo con le esigenze rappresenta soltanto un aspetto della crisi delle biblioteche degli enti locali, alla quale concorrono anche altri fattori: la mancanza di un modello per il servizio bibliotecario pubblico, che definisca funzioni, compiti, obiettivi, standard; la mancanza di un quadro strutturato di relazioni funzionali fra i diversi livelli istituzionali (Stato, regioni, province, enti locali), autonomie scolastiche; il riconoscimento della figura del bibliotecario come profilo tecnico specialistico. I tagli operati dalla spending review sui bilanci regionali hanno gravato sulle autonomie locali per circa il 68% dell'ammontare complessivo. Le biblioteche si devono

confrontare attualmente con la delegittimazione delle province e con un complessivo indebolimento delle autonomie locali, a vantaggio di un neo-centralismo statale. L'analisi degli effetti della spending review sulle politiche regionali evidenzia un quadro di accentuata debolezza, destinato verosimilmente ad acuirsi nel biennio 2013-2014. Gli strumenti di programmazione previsti dalle leggi regionali più recenti dimostrano, rispetto al passato, una maggiore capacità di sostenere finanziariamente i servizi bibliotecari, nonostante le risorse complessive destinate dallo Stato alle regioni siano inferiori a 45 milioni di euro. Si verifica in Italia una sorta di paradosso istituzionale: il potere legislativo, di coordinamento e indirizzo è sostanzialmente indipendente dalle risorse investite e si traduce di fatto con il prescrivere a terzi (ai comuni) come spendere i propri budget di spesa.

Sul fronte delle biblioteche statali, scrive Luca Bellingeri, una serie di fattori di natura organizzativa, economica, strumentale e professionale determinano da anni un loro progressivo e inevitabile declino, anche se senza alcun dubbio rivestono un ruolo centrale molto importante nel sistema bibliotecario nazionale. A partire dalla fine degli anni Novanta, le risorse assegnate al Ministero per i beni e le attività culturali costituivano 0,34% del bilancio dello Stato, oggi sono pari allo 0,20%. Se le spese di funzionamento sono sufficienti a garantire i servizi minimi essenziali, sono destinati a scomparire quasi del tutto i finanziamenti destinati ad attività di sviluppo dei servizi informatici (meno 64% negli ultimi sette anni), di catalogazione (meno 93%), di tutela (meno 82%). Sul fronte del per-

sonale, dal 1982 al 1998 non è mai più stato bandito un concorso di ammissione nella carriera dei bibliotecari statali ad eccezione degli addetti alla vigilanza nel 1994. Nel frattempo però gli organici si sono ridimensionati sino ad arrivare a meno di 2.000 impiegati nel 2011. Inoltre sono stati ridotti al minimo i restauri del patrimonio antico, gli interventi di spolveratura periodica delle collezioni, le revisioni dei fondi, le attività di valorizzazione, di ricerca scientifica, le esposizioni, i servizi erogati al pubblico. Si pensi alle riduzioni di orari nelle due biblioteche centrali nazionali di Roma e Firenze e alla diminuzione del 20% degli abbonamenti alle testate straniere non facilmente reperibili in altri istituti.

Interessante il contributo dedicato alle biblioteche emiliane colpite dal terremoto del maggio e giugno 2012 scritto da Enrica Manenti. Dal primo sopralluogo risultavano fortemente danneggiate biblioteche importanti collocate in edifici storici, come quelle di Finale Emilia, San Felice sul Panaro, Mirandola, Bondeno, Poggio Renatico, Reggio. Numerose erano quelle che presentavano danni minori nelle province di Modena, Ferrara, Bologna, Reggio Emilia e Mantova. In molti centri, a causa dell'inagibilità delle sedi municipali, tutti gli uffici e i servizi essenziali sono stati trasferiti provvisoriamente nelle biblioteche ancora agibili, per esempio a Crevalcore e Concordia, mentre la Biblioteca civica di San Prospero è stata parzialmente vuotata per dare spazio a sfollati provenienti dalle zone limitrofe. Con l'aiuto dell'AIB e attraverso il web si è riusciti a far convergere iniziative spontanee per la raccolta di libri, proposte di letture animate per

i bambini, creazione di servizi temporanei in tendopoli come a Nonantola, dove è stata allestita una tensostruttura nella piazza o la Bibliotenda a Cavezzo. Nell'estate del 2012 è partito anche il Biblio-bus per le biblioteche dei comuni dell'Area nord. A un anno dal sisma l'operatività di molte biblioteche è migliorata; a San Felice sul Panaro, Cavezzo, San Prospero, Campo-santo sono state riaperte, mentre a Finale, Novi e Concordia devono terminare i lavori di ristrutturazione, la Biblioteca Estense di Modena e la Poletti, le civiche di Carpi e di Campogalliano funzionano regolarmente. In provincia di Reggio Emilia risultano ancora inagibili Palazzo Sartoretti, sede della biblioteca di Reggiolo e Palazzo Frattini, sede della biblioteca di Guastalla. Anche nel mantovano le biblioteche danneggiate sono state riaperte e rese funzionanti.

In *Biblioteche e Qualità* Alessandro Sardelli afferma che ancora oggi è difficile capire come si possano conciliare le offerte di servizi di qua-

lità con i tagli più o meno lineari alle risorse pubbliche annunciati ogni anno dal mondo politico. Tra il 2007 e il 2011, un po' in tutti gli ambiti bibliotecari italiani, dalle biblioteche pubbliche degli enti locali a quelle statali del MiBAC, ai sistemi bibliotecari di ateneo, la misurazione della "qualità offerta" è diventata una procedura abbastanza diffusa, se pur limitata alle indagini di *customer satisfaction* e solo raramente inserita in sistemi più complessi di gestione della qualità. Il modello Common assessment framework (CAF) è stato appositamente studiato per essere applicato, attraverso metodologie di autovalutazione, alle pubbliche amministrazioni degli Stati dell'Unione Europea. La Biblioteca Nazionale di Firenze, che ha vinto il Premio qualità delle pubbliche amministrazioni, è il riferimento per le biblioteche italiane che hanno deciso di applicare alla loro struttura organizzativa le norme ISO 9000 per la certificazione. Già a partire dal 2009 si è registrata una sensibile riduzione della



La Biblioteca di Cavezzo (MO) ricostruita dopo il terremoto



Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

qualità dei servizi, dovuta ai drastici tagli economici, mentre nel biennio in esame 2011-2012 la situazione è ulteriormente compromessa dalla contrazione del personale, dalla dotazione economica insufficiente per la normale gestione dei servizi, con un arretrato di catalogazione di oltre 310.000 volumi, che penalizza pesantemente anche la redazione della Bibliografia nazionale italiana (BNI). Nel 2007 è nato un coordinamento nazionale fra le biblioteche italiane che hanno certificato il proprio sistema qualità, promosso dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, dalla Biblioteca dell'Assemblea legislativa di Bologna e dalla Biblioteca di scienze statistiche dell'Università di Bologna. Oggi il coordinamento, denominato BIC, è formato da 16 biblioteche rappresentative del Nord, Sud e Centro Italia. La sua caratteristica è quella del "mutuo soccorso", cioè la condivisione delle rispettive esperienze nella realizzazione del sistema di qualità certificato, con l'obiettivo di

trovare soluzioni a problemi comuni. Inoltre nel 2011 si è costituito il Gruppo di studio con la partecipazione di alcuni iscritti all' AIB con provata esperienza professionale nel campo della qualità. Il programma può essere letto in sintesi su Aib-Web. L'attività del Gruppo prevede per tutto il 2014 l'organizzazione di interventi pubblici di formazione sulla gestione della qualità, allo scopo di razionalizzare e migliorare i servizi bibliotecari e la preparazione di tecniche e modelli operativi di applicazione, che siano adeguati alle attese dei cittadini, basati quindi sull'ottimizzazione delle risorse disponibili, razionalizzando la produttività e l'efficienza delle strutture pubbliche.

Il contributo su *Educare a documentarsi: "information literacy" nelle Biblioteche* di Laura Ballestra e Chiara Panciroli affronta l'analisi dell'offerta di corsi proposti dal Servizio reference delle biblioteche ai propri utenti sulla ricerca online. La tradizione italiana ha valorizzato poco

la componente istruzione, ritenuta invece rilevante nella cultura americana. Le biblioteche infatti sono strutture capaci di aiutare le persone a scoprire l'importanza del documentarsi come forma fondamentale e permanente dell'apprendimento. Inoltre le biblioteche civiche sono punto di riferimento per le attività scolastiche che fanno della ricerca una modalità di apprendimento. Mentre il Miur non pubblica alcun dato statistico sulle importanti attività svolte dalle biblioteche scolastiche di ogni ordine e grado, due terzi delle biblioteche di ateneo organizzano

corsi di formazione incentrati sulle strategie di ricerca bibliografica: OPAC, banche dati, periodici elettronici.

Nel contributo su normativa e politica bibliotecaria, Alessandro Sabbatini ha preso in esame gli effetti, peraltro solo negativi, della legge n.128/2011, meglio conosciuta come legge Levi, che prevedeva il tetto massimo di sconto per gli acquisti librari al 20%, percentuale che ha fatto aumentare il disagio crescente nel mondo bibliotecario e ha prodotto numerose iniziative pubbliche di protesta.

Nel capitolo su *Biblioteche dell'Università e della ricerca* vengono analizzate la rilevazione nazionale 2011 e le linee guida sulla *customer satisfaction* redatte dal Gruppo interuniversitario per il monitoraggio (GIM) nel 2011. Sono stati riorganizzati gli indicatori della precedente rilevazione, in particolare per quanto riguarda i dati sulle risorse elettroniche e i suggerimenti più interessanti provenienti dalla letteratura inter-

nazionale recente, oltre al controllo sulle definizioni delle misure implicate nel calcolo, al fine di verificarne la coerenza con gli intenti valutativi. L'attenzione dedicata dal GIM alla rilevazione della qualità percepita è andata via via aumentando nel corso degli ultimi anni, di pari passo con la diffusione di varie indagini condotte in molti atenei italiani.

Per quanto riguarda invece le tecnologie in biblioteca ed in particolare gli OPAC di nuova generazione e il *discovery tool*, nel biennio 2011-2012 non si sono registrate significative variazioni rispetto agli anni precedenti. Con il termine *discovery tool* si intendono i cataloghi di nuova generazione, strumenti di ricerca puntuali che tendono a fornire sempre all'utente un qualche risultato o suggerimento su come condurre oltre una certa ricerca. Questi cataloghi sono spesso chiamati anche *discovery layers* e si possono inserire accanto all'OPAC già esistente, aggiungendo un'interfaccia ricca di nuove funzionalità. Nell'ambito delle integrazioni tra sistemi, è importante anche considerare la possibilità di collegare al discovery altri prodotti gestionali, come per esempio quello per le risorse elettroniche o per le anagrafiche degli utenti. Il 2012 è stato l'anno degli Open Access per la conoscenza scientifica, scrive Ilaria Fava nel suo contributo. Nel tentativo di rispondere in maniera sempre più puntuale alle richieste degli autori, molti grandi editori hanno iniziato a offrire in maniera più consistente la possibilità di pubblicare su riviste cosiddette ibride articoli ad accesso aperto. Alcuni Atenei hanno riviste online su piattaforme di vario genere, anche se il software più utilizzato è Open Journal System (OJS), per lo più di area sociale o umanistica e in

italiano. L'Italia è fortemente coinvolta in alcuni progetti europei per la promozione dell'accesso aperto a livello internazionale. Driver 1 e Driver 2 si sono occupati di interrogare a livello europeo gli archivi aperti esistenti nei paesi comunitari, stabilendo alcuni standard di interoperabilità.

Nei due capitoli del libro *Verso la biblioteca digitale pubblica* di Silvia Franchini e *La biblioteca digitale metropolitana di Bologna* di Maria Chiara Corazza si parla di MedialLibraryOnline (MLOL), il primo network italiano di biblioteche digitali, nato nel 2009, che conta oggi circa 3.000 biblioteche in 14 Regioni. È una piattaforma di *digital lending* che aggrega contenuti digitali di diverso tipo: e-book, audiolibri, quotidiani e periodici, banche dati, dizionari ed enciclopedie, musica, video, e-learning ecc. Viene ribadito come l'adozione di uno strumento comune possa offrire la possibilità di condividere pacchetti di contenuti tra sistemi di bibliotecari appartenenti a un'area geografica estesa, garantendo un servizio pubblico omogeneo in una vasta area e consentendo anche forti economie di scala, grazie alla suddivisione delle spese. Dal 18 gennaio 2012 è attivo il portale della Biblioteca digitale metropolitana di Bologna, sempre con la piattaforma MediaLibraryOnline. Tra i vantaggi di questa piattaforma i singoli sistemi bibliotecari e le biblioteche sono sollevati dalla contrattazione con editori e distributori sui delicati temi del diritto d'autore e del prestito digitale. I costi si compongono dell'abbonamento annuale, dell'adesione all'acquisto di un pacchetto consortile di risorse e di un credito prepagato per l'acquisto di singole risorse tra quelle disponibili. Per accedere alla Biblioteca digita-

le metropolitana l'utente deve essere iscritto a una biblioteca pubblica del comune di Bologna o della provincia e fare richiesta di username e password (anche via mail o attraverso il servizio di reference on-line "Chiedilo al bibliotecario"). Iscrizione e prestito sono gratuiti. Sala Borsa è la biblioteca capofila del progetto e insieme alle altre biblioteche partner ha condotto una proficua campagna di promozione anche attraverso strumenti come Facebook e Twitter. A giugno 2013 gli iscritti erano 10.000.

Alberto Petrucciani e Vittorio Ponzani, nella parte conclusiva del volume, affrontano i temi della formazione, occupazione e professione del bibliotecario. Dopo essere stato tra i corsi di laurea più affollati nel settore umanistico, oggi il corso di laurea triennale in Beni culturali conta molti meno iscritti a livello nazionale, con un calo del 20%. In vistoso regresso è anche l'offerta didattica. Il corso di laurea magistrale in Biblioteconomia e archivistica compare solo in nove Atenei: Milano Statale, Firenze, Roma La Sapienza, Salerno, Bari più il corso interateneo di Venezia-Padova e Roma Tor-Vergata. Continua a calare drasticamente l'offerta di posti di lavoro nel settore biblioteconomico e archivistico. Si conferma anche la contrazione delle offerte di lavoro esternalizzato. Inoltre è piena emergenza per le biblioteche statali afferenti al Ministero per i beni culturali.

Concludono il *Rapporto* Maria Abe-nante e Merj Bigazzi con un'analisi della base sociale degli iscritti all'AIB tra il 2005 e il 2011.

ALESSANDRA SOFISTI

Biblioteca Comunale di Traversetolo
sofisti@comune.traversetolo.pr.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201405-076-1